

Eugenio Marin

Il culto di San Valentino a Cintello

Storia di una devozione che dura da più di quattro secoli

A stampa in:

“Sul Lemene” (foglio informativo della comunità di Cintello), febbraio 2007, pp. 5-8.

©dell'autore

Il culto di San Valentino a Cintello

Storia di una devozione che dura da più di quattro secoli

Già in diverse altre occasioni dalle colonne del giornale "Sul Lemene" abbiamo avuto modo di parlare dell'antica devozione nei confronti di San Valentino a cui Cintello è molto legato. Crediamo utile tuttavia riprendere ancora una volta l'argomento, per fornire un quadro generale su questa festa religiosa e allo stesso tempo popolare, con l'aggiunta di nuovi documenti ed informazioni inedite raccolte durante le nostre ricerche.

Alle origini di una tradizione

Come per molte altre tradizioni, anche per la festa di San Valentino non conosciamo l'epoca in cui ebbe origine, di certo sappiamo che fin dal 1584 nella nostra chiesa esisteva già l'altare dedicato al Santo e così pure l'omonima "scuola", ovvero la confraternita; siamo perciò autorizzati a credere che la devozione per San Valentino in paese fosse già radicata e quindi la si può anticipare forse di parecchi anni.

I documenti nulla dicono invece a proposito delle manifestazioni connesse con la festa di San Valentino, sia di carattere prettamente devozionale, quali la processione del 14 febbraio o della domenica immediatamente seguente, sia legate alla festa popolare che fino alla metà circa del secolo scorso si svolgeva in concomitanza. Sappiamo invece, da un documento del 1663 che all'epoca ogni seconda domenica del mese si svolgeva una breve processione in onore di San Valentino attorno al grande albero di tiglio (il "Tej") che sorgeva sul sagrato della chiesa.

In un altro documento ufficiale datato 6 dicembre 1655 la chiesa di Cintello viene detta "di San Valentino", pur essendo sempre stato il titolare San Giovanni Battista; ciò è emblematico della grande fama che ebbe il culto di San Valentino, tanto che, ancor oggi per molti, specie da fuori paese, è ritenuto il patrono della nostra parrocchia.

Per comprendere la reale portata di questa antichissima devozione, prima di esaminare gli altri documenti, cre-



Processione in onore di San Valentino (14 febbraio 1937).

diamo necessario allargare per un attimo lo sguardo sulla figura di San Valentino e sulle motivazioni che ne decretarono la grande fortuna tra i nostri avi.

San Valentino e il suo culto in Friuli

Il culto per San Valentino nei secoli passati ha conosciuto una notevole fortuna, testimoniata anche nel territorio della diocesi di Concordia dalla presenza di numerosi altari e confraternite, ma soprattutto dalle raffigurazioni diffuse in particolare a partire dal Cinquecento, che vedono il nostro santo rappresentato in chiese, cappelle o semplici ancone votive, secondo la classica iconografia nella quale egli è effigiato con addosso i paramenti sacerdotali, quasi sempre accompagnato dall'attributo martiriale della palma e da altre insegne, come il libro del Vangelo e il calice.

Ma chi era questo santo e che cosa fece nella sua vita per meritarsi una così grande fama tra la gente?

La *Bibliotheca Sanctorum*, una tra le più autorevoli fonti sulla vita dei santi, riporta ben 19 tra santi e beati con questo nome. Ma è in particolare su due tra queste figure che si dovrà puntare l'attenzione, infatti entrambi vengono festeggiati il 14 di febbraio. Si tratta del sacerdote romano Valen-

tino, che secondo la tradizione fu decapitato sotto l'imperatore Claudio il Gotico, per aver convertito il prefetto Asteo e la sua famiglia con la sua guarigione. Fu sepolto lungo la via Flaminia, dove papa Giulio I costruì una basilica. Un secondo Valentino invece è ricordato come vescovo (ma non vi sono certezze che tale dignità gli appartenesse realmente); venne decapitato nel 273 durante le persecuzioni di Aureliano. Venuto a Roma su invito del filosofo Cratone che aveva saputo delle sue doti di taumaturgo, Valentino ne guarì il figlio a patto che si convertisse tutta la famiglia. Per questo fu prima imprigionato, poi costretto a sacrificare agli idoli, bastonato e infine decapitato. Il corpo di San Valentino fu poi preso dai discepoli e portato a Terni, sulla Via Flaminia. La coincidenza del luogo di sepoltura e la medesima vicenda del martirio porterebbero ad identificare i due Valentino nello stesso martire.

Oggi San Valentino è conosciuto come il santo degli innamorati. Una simile tradizione, pur affondando le radici nel Medioevo (si credeva che il 14 febbraio gli uccelli cominciassero a nidificare), ha da noi preso il sopravvento solo in tempi recenti andando a sostituire una più antica devozione popolare. A Cintello infatti, così come in tutto il Friuli storico ed altrove, San Valentino era invocato come protetto-

re degli ammalati di epilessia, detta *mal di San Valentin* o *mal caduto*. Sulla base delle scarse notizie sulla vita del santo che conosciamo, non è chiaro il motivo di tale attribuzione popolare, ma appare probabile che il nome stesso del santo ne abbia fornito il motivo: Valentino deriva da *valere*, che in latino significa "che sta bene, sano, forte".

Dobbiamo anche dire che l'epilessia, malattia oggi in gran parte debellata grazie ai progressi medici, era un tempo assai diffusa e temuta dalla popolazione; più di altri mali che affliggevano il corpo l'epilessia doveva suscitare una forte paura per l'improvviso sopravvenire delle convulsioni che portavano talvolta chi ne soffriva alla perdita dei sensi.

In questo modo possiamo spiegare la grande diffusione del culto di San Valentino, che la devozione popolare elevò al rango di protettore per eccellenza dal "mal caduto".

La devozione popolare a Cintello

Alcune pratiche connesse con la devozione per San Valentino sopravvivono a Cintello ancora oggi; in particolare la distribuzione da parte della confraternita del pane benedetto, documentata in una visita pastorale del 1592 dalla quale si apprende anche dell'usanza, poi caduta in disuso, di offrire ai confratelli una candela. Si tratta di consuetudini non certo inusuali che accomunavano molte altre confraternite. Assai più peculiare appare invece un'altra usanza che vede tuttora la distribuzione di una piccola spilla a forma di chiave. In questo caso purtroppo non abbiamo nessun riscontro documentario che ci attesti l'esistenza di tale consuetudine a Cintello per le epoche più lontane, ma a memoria d'uomo risulta da sempre attuata ed è perciò possibile che sia anch'essa molto antica. La chiave avrebbe preservato chi la indossava, ed in particolare i bambini, dal *mal caduto*. Una possibile spiegazione che può aver dato origine a tale credenza, si lega al fatto che la chiave fin dall'antichità era considerata un efficace amuleto, inoltre, secondo alcuni studiosi, tale attribuzione si collegherebbe all'usanza di introdurre una chiave nella mano destra di un colpito da attacco epilettico, ritenendo che in tal modo venissero meno le contrazioni muscolari.

La confraternita

Anche la confraternita di San Valentino, un tempo detta "scuola" (ed ancor oggi così popolarmente denominata), può vantare, come si è visto, una citazione risalente al 1584. Si trattava di una pia associazione che raccoglieva i devoti di San Valentino; tra i suoi scopi vi era il mantenimento dell'altare dove aveva sede e, non ultimo, favorire tra gli associati l'esercizio della carità al loro interno e in generale nei riguardi di quanti fossero particolarmente bisognosi. La sua organizzazione era regolata da uno statuto, il cui testo però non è giunto fino a noi. Di certo sappiamo che l'amministrazione era affidata ad un *cameraro*, di norma in carica per un anno, che alla fine del suo mandato doveva rendere conto della sua gestione.

La confraternita poteva contare su alcune entrate, anche se modeste; si trattava in particolare di offerte ed elemosine raccolte in occasione della festa, dai confratelli iscritti.

Dalla visita pastorale del 1592 veniamo a sapere che le sue entrate ascendevano ad uno staio di frumento e otto lire di elemosine; la stessa fonte ci dice che gli affiliati alla "scuola" di San Valentino erano 350, un numero davvero elevato se si pensa che il villaggio non superava i 70 abitanti,

segno che già allora molta gente accorrevva da fuori paese per invocare la protezione del santo. Proseguendo con i dati ricavati dalle visite, nel 1625 la confraternita risultava avere "di intrada 3 quarte e 3 quartaroli di frumento". Per il 1647/48 conosciamo anche il nome del *cameraro*, Giovanni Villotta, il quale, di fronte al vescovo dichiarò che "Li heredi del q.m Valerio Trappola pagano ogni anno di livello frumento stara 1; Valentin Pasean paga d'affitto per duoi campi posti nelle pertinenze di detta villa frumento stara 1:1".

Secondo una dichiarazione per scopi fiscali presentata nel 1769 alla Repubblica di Venezia sappiamo poi che i due campi erano denominati "La Riva" e "Coda", e che da detti fondi si esigevano di affitto semplice uno staro di frumento, mentre i proventi garantiti dalle offerte assommavano a Lire 80:00.

Il forte legame con i confratelli si esplicava talvolta con lasciti in favore della nostra fraterna. Di uno in particolare ci è giunta la testimonianza risalente al 1708 quando Domenico Petrazzo di Cintello lasciò in "legato" alla confraternita la ragguardevole somma di 100 ducati, con l'obbligo di far celebrare 560 Messe per la sua anima.

Purtroppo né in parrocchia né in altri archivi si sono trovati i registri dell'amministrazione, dai quali si sarebbero potute ricavare interessanti notizie sulla confraternita e su come venivano destinate le entrate. Qualche notizia sparsa l'abbiamo comunque rintracciata; sappiamo ad esempio che una voce tra le uscite era destinata all'acquisto del pane e delle candele che venivano distribuite il giorno della festa ai confratelli, mentre per la celebrazione delle messe come da intenzione dei confratelli o a seguito delle disposizioni testamentarie, veniva pagato il parroco o altro sacerdote. Ma le spese più



Processione di San Valentino (20 febbraio 1994)

consistenti dovevano riguardare l'abbellimento dell'altare di San Valentino; alcune le ritroviamo anche nei registri dell'amministrazione della chiesa, infatti essendo la fraterna piuttosto povera, era naturale che anche la "fabbriceria" concorresse al suo mantenimento. Per inciso segnaliamo che, secondo quanto riferito dalla visita del 1678, l'altare di San Valentino era "ligneus e portatile", mentre da quella del 1693 apprendiamo che era consacrato ed aveva la pietra sacra. Definito ancora portatile nel 1705, nel 1765 veniamo a sapere che era collocato "in cornu evangeli", ovvero, come ai giorni nostri, sul lato sinistro della chiesa guardando l'altare maggiore. Ecco allora che nel 1712 troviamo una spesa di L. 6:6 "Spesi nell'altar di San Valentino", mentre quanto riportato per l'anno 1716 "in drizzar la pala di San Valentino L. 1", aldilà della modesta spesa ci testimonia l'esistenza di una pala, sostituita nel corso dell'Ottocento dall'attuale dipinto. Ancora nel 1717 si registrano spese per "accomodar" e "rinfrescar" il "parapeto" (paliotto) di San Valentino di L. 5 e 32:4. Certo si tratta di poca cosa, ma i dati sono sufficienti per testimoniarcì l'attenzione per l'altare ove aveva sede la confraternita.

In un inventario del 1829 troviamo nominata "La reliquia di San Valentino d'argento"; si tratta del reliquiario tuttora presente nel "tesoro" della chiesa di Cintello, risalente al XVIII secolo, così come la relativa reliquia. Una data da segnalare nella storia della confraternita è il 1806; da 9 anni la Repubblica di Venezia non esisteva più e, dopo una breve parentesi in cui il nostro territorio fu soggetto all'Austria, il nuovo padrone si chiamava ora Napoleone Bonaparte. Una tra le prime azioni decise dal corso fu quella di sopprimere le corporazioni religiose per incamerarne i beni. Fu così decretata la fine anche per la confraternita



San Valentino. Scultura lignea acquistata nel 1895 dalla bottega dell'intagliatore Giobatta Bonanni di Udine. Cintello, chiesa parrocchiale.

di San Valentino di Cintello. Dobbiamo però sottolineare che essa, pur privata delle modeste proprietà, a differenza di altre fraterne fu in seguito ricostituita, anche se questa volta come semplice associazione devozionale e come tale sussiste ancora oggi. Da una nota redatta dal parroco don Giobatta Del Frari in occasione della visita pastorale del 1874 sappiamo che l'altare di San Valentino "Prete e martire" era dotato di una statua lignea "con altri emblemi religiosi e figure". Qui troviamo per la prima volta un cenno all'esistenza di un simula-

cro ligneo, ma dobbiamo credere che esso fosse presente da molto tempo, utilizzato per le solenni processioni in onore del Santo. L'antichità della statua può essere il motivo che nel 1895 determinò che ne fosse acquistata una nuova; realizzata dall'intagliatore udinese Giobatta Bonanni, per il quale sono registrati diversi pagamenti tra il 1895 e il 1899, è quella che ancor oggi si porta per le strade del paese.

La "Sagra dei Luvini"

La festa religiosa di San Valentino ha conosciuto nel corso dei secoli una notevole popolarità, legata alla devozione per il Santo che attirava nel nostro paese molti devoti anche dai paesi vicini. Questo fatto ha certamente contribuito a dare un forte impulso alla nascita di una festa di carattere profano, che come in molti altri paesi accompagnava il momento più prettamente religioso.

Non si hanno notizie precise sull'epoca in cui prese avvio la festa popolare, anche se appare probabile che questa si sia spontaneamente sviluppata a mano a mano che prendeva piede la festa religiosa. Uno dei motivi del successo di tale festa è anche legato al fatto che San Valentino era la prima sagra dell'anno nella nostra zona, e per questo era divenuto un appuntamento irrinunciabile che, oltretutto, coincideva con l'arrivo della bella stagione.

Dalle testimonianze di molte persone anziane ancor oggi viventi, o da poco scomparse, sappiamo che per San Valentino non mancavano mai le bancarelle che vendevano dolciumi e frutta secca: a farla da padroni erano in particolare le arance e i lupini in salamoia divenuti con il tempo il vero e proprio simbolo della festa, ribattezzata per questo "Sagra dei luvins e deli naransi".

Oltre che per assaporare quel ben di Dio (secondo i poveri criteri di un tempo), i più piccoli attendevano con ansia l'arrivo di San Valentino anche per poter fare un giro sulle giostre che, agli inizi del Novecento, venivano allestite dai "girovaghi". Soprannominate le "caretine", avevano come forza motrice un cavallo, mentre un'altra attrazione che riscuoteva un notevole successo era un orso ammaestrato, sempre al seguito degli zingari.

Alla fine dell'Ottocento sembra che si svolgesse anche un piccolo spettacolo pirotecnico per il quale venivano

PROVERBI E DETTI DI SAN VALENTINO

San Valantin, la tiara fa il saldin

San Valantin sghirlant, quaranta dis al siò comant

San Valantin se xe vento, par quaranta giorni semo drento

San Valantin, la rassa del contadin la mena el cudin

San Valantin se magna e se beve un bel bussin de vin

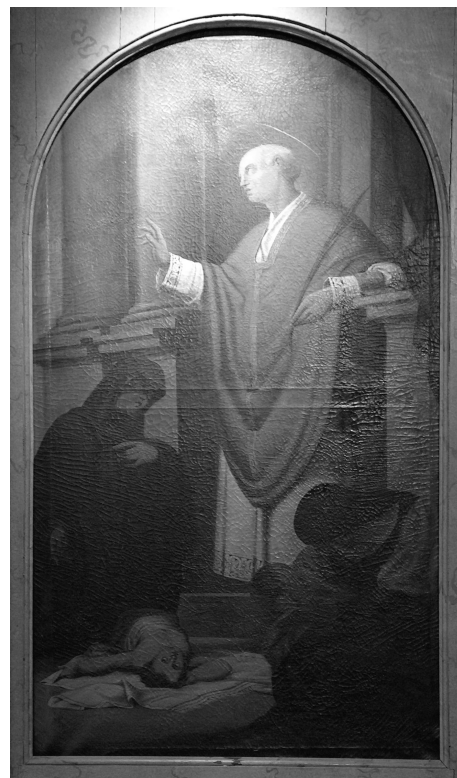
Sa vinta il dì di San Valantin, vinta quaranta dis senza fin

San Valantin, anara e polenta tal piatin

acquistati dei "petardi" (ne abbiamo trovato annotata la spesa nei registri della chiesa) che venivano poi fatti scoppiare a conclusione della festa. Per gli adulti il momento più importante era la festa da ballo, per la quale veniva allestita una piattaforma in legno, il più delle volte sullo spiazzo dietro la chiesa vicino al Lemene, ma che poteva trovare anche altre collocazioni, come ad esempio presso la piazzetta dove oggi vi è la fontana pubblica. I balli, animati da un piccolo complesso, si protraevano fino a tarda sera e per l'occasione la pista veniva illuminata con fanali al carburo e, se il tempo non era dei migliori, coperta con un telone. Bisogna però ricordare che quando la festa cadeva nel periodo della Quaresima il ballo veniva sospeso, mentre a partire dagli anni Venti del Novecento, in ossequio alle disposizioni ecclesiastiche, la festa da

ballo venne spostata la domenica successiva. Tra alterne fortune la sagra è continuata fino alla seconda metà del Novecento, quando raggiunse il momento di massimo splendore tra la fine degli anni Sessanta ed i primi anni Settanta (molti ricordano ancora la ricca lotteria con in palio un'automobile). Poi pian piano la sagra è decaduta, ma non la festa religiosa che sopravvive tuttora; nonostante i tempi non facili, San Valentino continua ancora ad attirare molta gente - vuoi per fede, vuoi per tradizione. Oggi però non si chiede più la guarigione dal "mal caduto", ma piuttosto si invoca il nostro Santo per trovare un po' di *Amore*, in un mondo che sembra aver dimenticato il vero significato di questa parola.

Eugenio Marin



San Valentino prete e martire guarisce degli epilettici. Tela di autore anonimo della prima metà del XIX secolo. Cintello, chiesa parrocchiale.

L'altare ligneo nel quale è collocato il dipinto risale invece al XVIII secolo; l'originale policromia è stata sostituita da una pittura ad imitazione del marmo alla fine degli anni Sessanta.

Bibliografia e fonti

I principali documenti di cui ci siamo avvalsi sono le visite pastorali, conservate a Pordenone presso l'Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone; i libri dei conti della Chiesa di Cintello, a partire dal 1892, si trovano nell'Archivio Parrocchiale di Cintello. Sulla vita di San Valentino si veda: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII; R. Giorgi, *Santi*, Milano, Electa 2002.

Sul culto di San Valentino in Friuli: N. Cantarutti, *San Valentino in Friuli*, estr. da: *La religiosità popolare nella valle padana*, Modena 1966.

DAI RICORDI DI SANTA GEREMIA (1909-1991)

La festa di San Valentino

Nonna, quando c'era la sagra di San Valentino, avevi soldi per comperarti qualcosa?

Si veva al masimo 'na Palanca!

Cosa ti comperavi con i pochi soldi che avevi?

Un pucs di luvins, un puci di carobuli, un pucs di bagigi e dos, tre castagni, parchè ogni roba a valeva un scheo.

I lupini come venivano trattati?

Mi no ni fevi mai, ma me barba si, e a iu vendeva. El feva cussi: iu feva buli ta 'na cialdiera, ma non mi riquardi quanti ori, e, quant che erin cuos a iu meteva ta un sach e iu portava tal aga curint par vinciquattu ori e dopu erin prons par vendi.

Quando eri piccola, avevi vestiti nuovi il giorno di San Valentino?

Me mari a mi procurava un vistitut, ma sempre da puareta, parchè vevi sinch fradis driu di mi e a feva tanta fadia. No si veva niancia s'ciarpi e pal di di San Valantin a ni feva li savati par fani pari bon.

Una volta che cosa c'era nelle bancarelle?

Erin busulai, dols e tanciu fruti: pons, naransi, limons, carobuli, bagigi, stracaganassi e luvins; par 'sta roba a era clamada la "Sagra de li naransi e dei luvins"!

(Intervista raccolta da Eugenio Marin nel 1982)